

## L'EDITORIALE

## Troppi think tank? Ecco perché

GIOVANNI COCCONI

**S**enza un *think tank* oggi non sei nessuno. È facile ironizzare sull'ultima tendenza che attraversa il mondo politico-economico italiano. Solo nell'ultima settimana tre nuovi pensatoi si sono aggiunti ai tanti che già riempiono l'Italia di convegni, paper, rapporti, riviste. Italiadecide (con sponsor eccellenti come Ciampi, Amato, Violante e Gianni Letta), Italia Futura, promosso da Luca di Montezemolo, e il sito di economisti Crusoe.it, frutto della collaborazione Tremonti-Amato e nuovo arrivato in un segmento di mercato già molto popoloso (LaVoce.info, Nelmerito.com, NoisefromAmerika.org). Francesco Rutelli ha da poco rianimato il Centro per un futuro sostenibile, le fondazioni FareFuturo e ItalianiEuropei consentono a Gianfranco Fini e Massimo D'Alema di giocare un ruolo politico diretto attraverso mosse e relazioni laterali. Alessandro Campi, direttore scientifico della fondazione finiana, spiega il boom dei *think tank* solo come una conseguenza della crisi della politica. Vero, ma c'è dell'altro. Certo, il format dei partiti di oggi non sembra più sufficiente per contenere quella ricchezza di idee, di richieste e anche di spinte lobbiste che, dalla società, fuoriesce in molte direzioni e che centri studi e fondazioni si propongono di canalizzare e orientare. Non solo. Quasi sempre i nuovi *think tank* italiani si

propongono come spazi *bipartisan* o *cross-partisan*, luoghi trasversali, valvole di sfogo a un bipolarismo muscoloso e settario, camere di compensazione di una transazione che la vita parlamentare non riesce più a sviluppare virtuosamente. L'ideologia nascosta che anima i *think tank* è di essere non ideologici. La convinzione che li muove è che le buone ragioni possano abitare a destra come a sinistra, anzi che le soluzioni concrete di *policies* (parola magica per i *think tank*) passino spesso dal confronto delle migliori intelligenze dei due schieramenti, con il rischio che le intelligenze siano quelle dei soliti noti e si incrocino negli stessi salotti. Ma probabilmente c'è un'altra ragione che spiega la proliferazione dei pensatoi nell'Italia contemporanea: l'idea che la lunga stagione politica iniziata con l'ingresso in politica di Silvio Berlusconi sia destinata a concludersi presto e che il *dopo* sarà molto diverso dal *prima*. Di qui i posizionamenti tattici, il guardarsi intorno, le nuove reti gettate in diverse direzioni attraverso fondazioni e centri studi. La partita è appena iniziata, siamo ai primi giri di carte. Nessuno oggi può dire se nascerà finalmente il bipolarismo mite che molti auspicano e che l'Italia non ha mai conosciuto o un nuovo sistema politico multipolare. I *think tank* sono la domanda a una risposta che ancora non c'è.

